

«Un gruppo criminale» con 50 membri

Un sodalizio con un numero di affiliati consistente: 50 secondo le attività investigative della Guardia di finanza, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina. «Un'articolata associazione criminale, con base logistica a Giostra», scrive la giudice per le indagini preliminari Tiziana Leanza nell'ordinanza di custodia cautelare. Che era dedita alla «gestione di un imponente traffico di sostanza stupefacente di varia natura», destinata da un lato allo spaccio «al dettaglio», dall'altro all'approvvigionamento di reti di distribuzione in mano a grossi acquirenti finali. Cocaina, hascisc, marijuana non mancavano mai al gruppo caratterizzato da un rilevante «dinamismo operativo».

I nomi

Il reato associativo è contestato agli indagati Giovanbattista e Francesco Cuscinà, Maria Cacopardo, Viviana Di Blasi, Nicola Mantineo, Antonio Pelle, Bruno Gioffrè, Giovanni Bonanno, Saverio Maisano, Antonio Zaccuri, Pasquale Mollica, Litterio Gaetano Geraci, Mario Bonaventura, Antonio Giuliano e Umberto Suraci, Daniele Sulas, Francesco Alati, Davide Stroncone, Graziano e Giuseppe Castorino, Patrick Antonio Emanuele, Maurizio Papale, Gianpaolo Scimone, Giovanni Vezzosi, Giuseppe Di Amico Giando, Tiziana Mangano, Pietro Squadrito, Calogero Rolla, Filippo Bonanno, Giuseppe Abate, Francesco Spadaro, Gianluca Siavash, Deborah Mandini, Alessia Maccarrone, Davide Lo Turco, Carmelo Menoti, Natale Viola, Rosa Bonanno, Maurizio Trifirò, Francesco Giuffrida, Salvatore e Carmelo Lo Duca, Benedetto Mesiti, Michele Fusco, Daniele Giannetto, Alessandro Buonasera, Giovanni Kevin Calarese, Francesco Musolino, Salvatore Chiarenza e Antonino Alessandro. Il vertice della piramide Rileva la gip Leanza che «posizione centrale» è occupata da Giovanbattista Cuscinà, «il quale concentra su di sé i pregnanti compiti di coordinamento e gestione del fiorente traffico illecito». Sarebbe lui a tirare le fila del sodalizio, intrattenendo relazioni coi fornitori, procacciando grossi acquirenti anche oltre i confini messinesi, gestendo trattative su quantitativi e prezzi dei carichi. In tale contesto rientrano alcune sue conversazioni intercettate dalle Fiamme gialle: «Gliela diamo ai catanesi... però devi fare il prezzo perché i catanesi più di 37 non ce la pagano... ma la pagano subito... I soldi subito! Massimo 36 gliela possiamo dare... A Catania? Gli danno 330.000 euro subito... a 33 gli danno... 10 pacchi sicuri.... Con 300.000 euro fratello 10 pacchi... che fai scherzi!». E ancora: «Bisogna vedere che era è... la pagano in contanti... arrivi qua ti portano i soldi... se la guardano tutta qua a Messina... me l'hanno cercata ieri... cento chili... ti faccio lavorare pure con i catanesi che sono amici miei e lavori più veloce». L'abitazione dell'indagato, peraltro, costituisce per l'accusa il centro logistico del gruppo criminale, stando alla ricostruzione della Dda, «crocevia di incontri tra sodali, compratori e fornitori – si rimarca nell'ordinanza – nonché luogo da cui gestisce personalmente, con la collaborazione dei familiari più stretti e l'imprescindibile apporto di Nicola Mantineo, l'attività di smercio, sia al dettaglio che all'ingrosso, della sostanza stupefacente». Lo stesso Cuscina «coordina i vari pusher alle sue dipendenze»,

impartendo direttive come le seguenti: «Una da dieci e una da cinque... era venticinque... ti ho detto dieci e dieci sciolta portagliela a Rosetta... dieci gliel'abbiamo data a Peppe e cinque? Stamattina a Peppe... cinque a chi li abbiamo dati? Non li abbiamo dati... sarà là sopra guarda, guarda attentamente! Venerdì gli abbiamo dato 30 grammi a Musolino... 18 a Ciccio, 15 a Maurizio, perciò Maurizio deve darci 1.500... c'è u Strummu, quanta gliene hai scesa?». Il «capo», tra le altre cose, «amministra le finanze del gruppo, avvalendosi del fattivo apporto di Viviana Di Blasi», «custode del denaro, che conserva nella propria abitazione», nonché «curatrice della contabilità», peraltro a lui legata «da un saldo vincolo affettivo e fiduciario», ed è anche «depositaria della “cassaforte” del sodalizio», in cui «versa i proventi» del narcotraffico e da cui «preleva gli importi occorrenti». A testimonianza degli stretti rapporti – pure d'affari – tra Cuscina. la madre Maria Cacopardo e Di Blasi, vi è un dialogo captato a seguito di un sequestro di droga e armi effettuato il 3 ottobre 2020. Cacopardo dice: «A noi la contestano». Cuscina rassicura: «A chi la contestano... non la possono contestare a noi, se c'è l'indagine e vedono entrare una persona là dentro... se dobbiamo pagare 20 anni di galera in 3, in base a chi vedono entrare... se vedono me per dire sempre 73 e mi faccio 4 anni, 4 anni e mezzo e via e mi faccio tutto senza permessi e poi mi ritiro a casa». Così Di Blasi: «Va bene ma stiamo parlando che non vale una lira sta cosa, perché da quanto è lì... un anno...» Allegato: Hanno preso il via ieri mattina gli interrogatori di garanzia degli indagati coinvolti nell'inchiesta della Guardia di finanza, coordinata dalla Procura di Messina. Prima è toccato a quanti sono stati raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere, che durante il confronto con la gip Tiziana Leanza e dei pubblici ministeri Francesco Massara e Antonella Fradà si sono prevalentemente avvalsi della facoltà di non rispondere. Poi, il turno degli arrestati ai domiciliari. Impegnati nella difesa gli avvocati messinesi Giuseppe e Roberto Bonavita, Giuseppe Donato, Salvatore Silvestro, Maurizio Scarpari, Antonello Scordo, Fortunato Strangi e Cesare Santonocito.

Riccardo D'Andrea